

O. ELIA

UN GIOCO DI SCACCHI DI ETÀ ROMANA

Estratto dal *Bull. del Museo dell'Imp. Rom.*, X, 1939
(appendice al Vol. LXVII del *Bull. della Comm. Arch. Gov. di Roma*)

UN GIOCO DI SCACCHI DI ETÀ ROMANA

Nel 1932 veniva consegnato al Museo Nazionale di Napoli dall'Ispettore onorario di Venafro, Cav. Giuseppe Cimorelli, un gruppo di ossi lavorati, raccolti insieme ad ossa umane durante lo scavo di un pozzo in località Chiaione fuori del centro urbano, alla profondità di m. 3 dal piano stradale. Si trattava di una tomba a cassa forse di legno, investita e distrutta dal taglio del pozzo e appartenente alla necropoli romana di Venafro (1).

È un complesso di diciotto pezzi di avorio e di osso di animale adulto, dal nucleo interno molto poroso, tagliati a tronco di cono e torniti esternamente nel senso verticale a striature oblique parallele, per facilitarne la presa. Per il numero, per la forma, per il modulo e per i loro rapporti di proporzione e di serie per i quali si possono ripartire in quattro gruppi, i pezzi devono considerarsi aver appartenuto ad un gioco da tavolino, del genere detto di riflessione, sul tipo della 'dama' e degli scacchi (2) (FIG. 1).

Iniziamo la descrizione dai pezzi di modulo maggiore che sono quattro, dei quali due, metà di due pezzi diversi, e due completi. I pezzi erano appaiati a due a due e per analogia agli scacchi li indicheremo con R, R¹, R², R³.

R) Osso - Pezzo tronco-conico leggermente schiacciato sui lati per naturale conformazione della materia, inciso a striature verticali oblique e incavato, con tappo di avorio in forma di cono squadrato a piramide, incastrato nell'incavo interno.

Su di una faccia il pezzo presenta una specie di sfettatura ricavata dall'intaglio della superficie sì da costituirne un contrassegno. Le misure sono le seguenti: altezza m. 0,042, diametro alla base m. 0,055, lunghezza del 'tappo' m. 0,041.

R¹) Osso - Altro pezzo simile della stessa altezza, ma leggermente più largo e di forma quasi ovale; infatti la misura del diametro maggiore (alla base) è di m. 0,060. Il pezzo di avorio incastrato al centro, a guisa di tappo, egualmente a corpo conico squadrato a piramide, finisce superiormente con un piccolo pomo di presa, a testa schiacciata, ed è lungo m. 0,045.

(1) La località sembra fuori dalla cerchia della città romana che pare si estendesse ad occidente della città moderna. Cfr. COTUGNO, *Memorie storiche di Venafro*, Napoli 1824 e AURIGEMMA, *Statue imperiali scoperte a Venafro* in *Bollettino d'Arte*, 1922-1923, pag. 58 e segg., nota 2 ed *Enciclopedia Italiana* alla voce *Venafro*.

(2) Tale infatti fu la prima impressione del Soprintendente alle Antichità della Campania prof. Maiuri, alla cui cortese liberalità rendo grazie per avermi affidato lo studio e la illustrazione di questo non comune trovamento.

R²) Osso - Altro pezzo metà di un tutto, simile al precedente, altezza m. 0,045, 'tappo' di avorio con pometto di presa: lunghezza m. 0,052.

R³) Altra metà di pezzo simile ai precedenti: altezza m. 0,041.

I pezzi seguenti appartengono alla seconda serie e per la loro forma bicupidata che ricorda i merli di una torre, possono appunto essere designati come Torri. Sono tutti simili e non hanno alcun speciale contrassegno.

T) Osso - Pezzo di forma tronco-conica leggermente schiacciato ai due lati, inciso a strigilature oblique verticali e tagliato superiormente ad angolo acuto, con gli spigoli superiori smussati. Le misure sono: altezza m. 0,036, diametro alla base m. 0,051, apertura massima dell'angolo m. 0,030, misura del lato m. 0,020.

T¹) Altro pezzo simile al precedente, tranne qualche trascurabile variante nelle misure, per le quali esso risulta lievemente più alto e sottile dell'altro: altezza m. 0,038, diametro alla base m. 0,041, apertura massima dell'angolo m. 0,029, misura del lato m. 0,023.

T²) Altro pezzo simile ai precedenti ma un poco più basso e più largo misura: altezza m. 0,037, diametro alla base m. 0,044, apertura dell'angolo m. 0,023.

T³) Altro pezzo simile ai precedenti; misure: altezza m. 0,035, diametro alla base m. 0,051, apertura dell'angolo m. 0,030.

Segue una terza serie di sei pezzi, di modulo inferiore ai precedenti, sei piccoli tronchi di cono campaniformi, tutti pieni, tranne uno, incisi, al solito, alla superficie da striature verticali oblique, ma contrassegnati da un dente semplice o doppio, aggettante sulla spalla o da due denti, diametralmente opposti.

A) Osso - Pezzo con tappo eburneo a cono, senza pometto di presa incastrato nel vuoto al centro. Sulla spalla, aggettano sul piano della superficie per m. 0,003 due sporgenze rettangolari ricavate per intaglio dallo stesso nucleo. Le misure sono: altezza m. 0,035, diametro alla base m. 0,038, lunghezza del pezzo incastrato m. 0,023, luce del foro m. 0,010.

A¹) Altro pezzo simile ma a corpo pieno, con gli stessi due denti aggettanti sulla spalla per m. 0,003, ma di questo uno è rotto. Misura: altezza m. 0,036, diametro alla base m. 0,035.

A²) Altro pezzo simile con due denti, mancante di un terzo del corpo, altezza m. 0,037, diametro alla base m. 0,031.

a) Altro pezzo a corpo campaniforme, pieno, munito delle due prominente rettangolari o denti, aggettanti sulla spalla, ma diametralmente opposte. Misura: altezza m. 0,038, diametro alla base m. 0,030, aggetto dei denti m. 0,003.

a¹) Pezzo simile al precedente; altezza m. 0,034, diametro alla base m. 0,028.

a²) Altro pezzo simile; altezza m. 0,038, diametro alla base m. 0,003.

Segue infine una serie di cinque pezzi di modulo inferiore a tutti gli altri, anche essi campaniformi, a corpo pieno, con la faccia superiore arrotondata a cupola e con le strigilature che partono quasi dal centro di questa. Sono tutti uniformi e varianti di poco nelle misure.

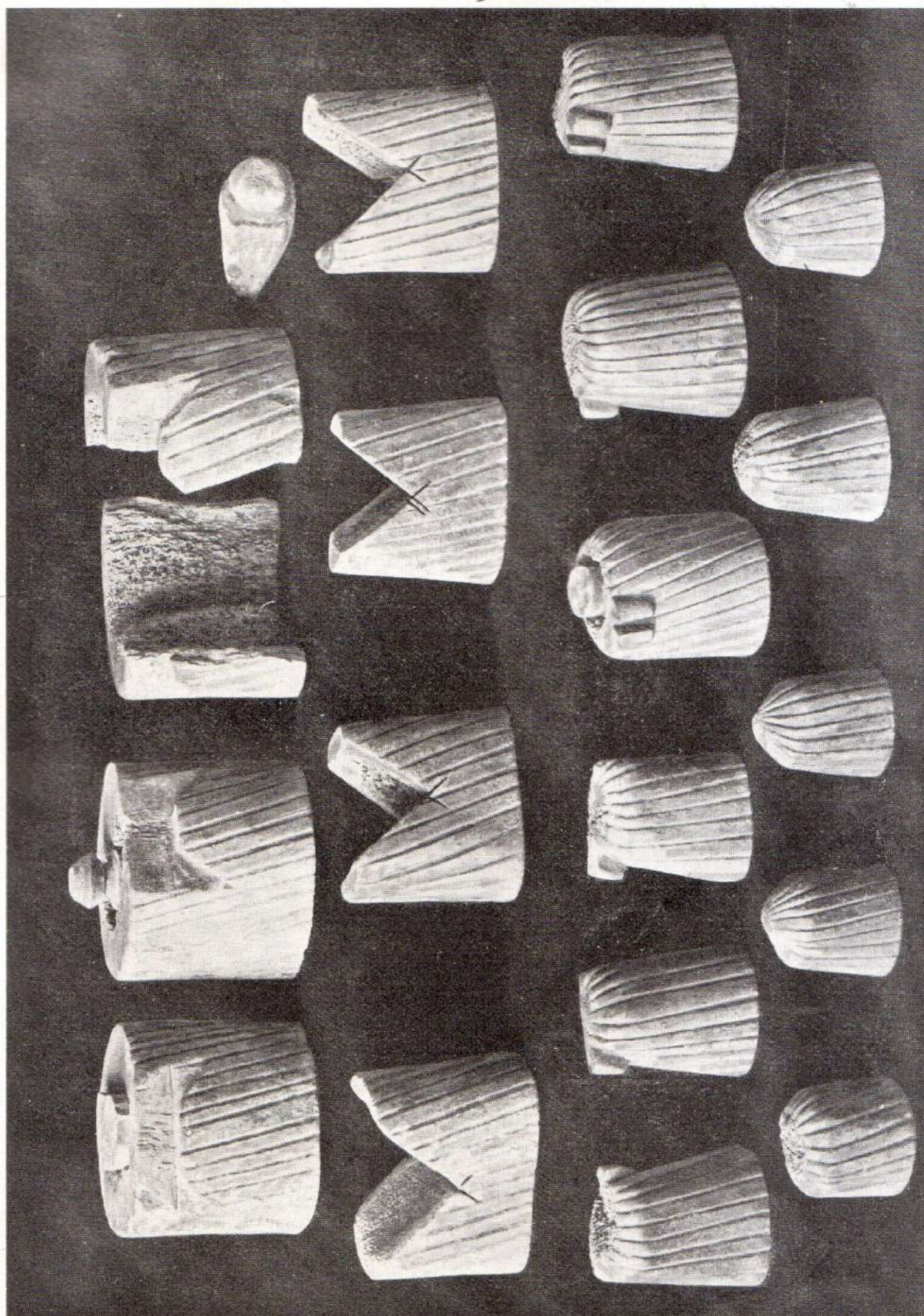


FIG. 1. - GIOCO DI SCACCHI DI ETÀ ROMANA PROVENIENTE DA VENAFRO.

(Museo Nazionale di Napoli).

B) Osso - Pezzo campaniforme, a corpo pieno, leggermente appuntito nella faccia superiore. Misure: altezza m. 0,034, diametro alla base m. 0,027.

B¹) Altro pezzo simile ma con la faccia superiore leggermente schiacciata; altezza m. 0,026, diametro m. 0,025. È il più basso ed è corroso nella superficie superiore.

B²) Altro simile, appuntito nella faccia superiore, altezza m. 0,030, diametro alla base m. 0,023, perfettamente conservato.

B³) Altro simile: altezza m. 0,029, diametro m. 0,025, perfettamente conservato.

B⁴) Altro simile; altezza m. 0,029, diametro m. 0,025 con sfaldatura sulla faccia superiore.

* * *

Dalla descrizione, appare chiaro che questi pezzi di osso sono gli elementi di manovra e di movimento di un giuoco, le cui combinazioni per la disparità e la non completa omogeneità del gruppo, non è possibile ricostituire. È anzitutto difficile stabilire per le condizioni del ritrovamento, probabilmente associato ad un corredo funebre, se il numero dei pezzi corrisponda alle leggi convenzionali del giuoco, e se alle quattro serie non ne manchi qualcuno, sfuggito alla pietà di chi volle comporre accanto alla salma del defunto questa testimonianza così singolare e vivace di un gradevole *lusus ingenii*.

Dei giuochi che secondo la tradizione letteraria i Greci avrebbero appreso dagli Egiziani (3) col termine *κυβεία* si indicavano i giuochi d'azzardo, col termine *πεπτεία* le varietà dei giuochi di riflessione (4). Di questi il più diffuso tra i Romani era il *ludus latruncolorum* nel quale si è voluto vedere un giuoco corrispondente a quello greco delle *πόλεις* (5) per il fatto che entrambi i giuochi avrebbero avuto in comune la caratteristica di pedine di colore diverso. Ma nonostante i numerosi accenni nella tradizione letteraria (6) anche il *ludus latruncolorum* resta un gioco solo genericamente noto; sappiamo che si giocava su una tavola o scacchiera *tabula lusoria* divisa in campi (forse trentasei: cfr. VARRONE, *l. l. X 22*) che i « pezzi » del giuoco si chiamavano *latrones* o *milites*, che una pedina o gettone presa da due nemiche era mangiata *prensa* o *alligata*, un gruppo di pedine chiuse costituiva la *mandra*; e negli spunti descrittivi del giuoco ricorrono frequenti le espressioni *miles*, *hostis*, *bellare*, *perire*, *imperator*. Tutta questa terminologia accenna appunto ad un gioco di scacchiera, manovrato e di carattere strategico, un poco simile alla « dama ».

(3) Cfr. PLAT., *Phaidr.* 274 d; HEROD. II, 122, PLUT. *de Is. et Os.*, 12.

(4) Tra questi erano maggiormente diffusi il giuoco delle città *πόλεις* e delle *ἑ γραμμαί*. Cfr. PAULY-WISSOWA, *Real. Encykl.* s. v. *lusoria tabula* (H. LAMER).

(5) Cfr. BECKER-GÖLL, *Gallus III 468* segg.

(6) Vedi ad es. VARRONE, *l. l. X 22*; OVIDIO, *artis amatoriae*, II, 207; SENECA, *Dial.* IX, 14, 7; EP., 117, 30; Marziale VII, 72, 7; e più di tutti la descrizione di una partita giocata da C. Calpurnio Pisone che si trova nel poemetto anonimo latino *Laus Pisonis*, v. 181-196.

Le pedine potevano essere di vetro o di terracotta (7) e nei colori bianco (cfr. il *vitreo latrone* di Marziale VII, 72, *niveo latrone* ed altre espressioni simili), rosso e nero (8).

Ma per quanto nella pur ricca documentazione di materiale antiquario di provenienza dalla Campania e dalle contermini regioni, nel Museo Nazionale di Napoli, il corredo di pezzi venafrao rimanga un fatto singolare, tuttavia non è del tutto isolato. Si possono infatti connettere ad esso i dieci rocchetti di legno carbonizzato, di forma tronco-conica, decorati da cerchi concentrici alla base e da cerchi orizzontali nella superficie verticale (inv. 77066), raccolti



FIG. 1. - GIOCO DI SCACCHI DI ETÀ ROMANA DEL MUSEO NAZIONALE DI NAPOLI.

tutti insieme in una casa di Ercolano, appartenenti certamente ad un analogo corredo da gioco (FIG. 1).

Così pure ad una *tabula lusoria* possono aver appartenuto tre pezzi di avorio esposti nella collezione del Museo Nazionale: due cagnolini ed un piccolo elefante. I tre pezzi, dei quali uno solo ha un foro che attraversa il corpo nel fianco e l'elefante reca un incastro rettangolare sulla testa, sono tutti frammentari nella parte inferiore; ma per le loro dimensioni (misurano in media m. 0,041 × 0,025) la forma e l'aspetto, non sembra possano avere avuto altra destinazione (FIG. 2).

Si possono infine ricordare in connessione a questi pezzi figurati le *eburnae quadrigae* (SVET., *Ner.* 22,1) con le quali giocava Nerone. Da tutto quanto sopra è stato detto sul carattere e sui documenti del *ludus latruncularum* appare evidente che il giuoco di Venafro ha con quello scarsissimo, per non dire alcun rapporto; manca infatti ad esso quello che doveva essere il presupposto fonda-

(7) Gettoni o pedine di un giuoco *latruncularum* devono considerarsi, infatti, le tre paste vitree emisferiche, nei colori bianco, rosso e nero, raccolte in una tomba cumana: Cfr. MINERVINI, *Bull. Arch. Nap. N. S. I.*, 1853, 192, tav. VIII, 6. Pedine di pasta vitrea simili a bottoni, sono state e sono frequentemente trovate nella suppellettile casalinga, a Pompei, ed a Ercolano.

(8) Della diffusione del *ludus latruncularum* si ha, oltre una singolare testimonianza epigrafica nella iscrizione *C. I. L.*, XIII, 444 = DESSAU 7752 anche una eco provinciale nel titolo elettorale dipinto, di Pompei: *Latruncularii rogant* cfr. DELLA CORTE, in *Not. degli Scavi*, 1912, pag. 220.

mentale del *ludus latruncolorum*, cioè la completa omogeneità dei pezzi e conseguentemente la loro equivalenza.

Il giuoco venafrano si presenta invece con una diversità di forme nelle sue quattro categorie di pezzi non figurati, oltre a segni accessori distintivi: quattro pezzi maggiori, accoppiati due a due; quattro pezzi medi uguali, sei pezzi di modulo minore raggruppati in due serie di tre e con contrassegni, e, infine cinque pezzi, senza alcun contrassegno, uguali tra di loro: vere e proprie pedine. Si tratta pertanto di un giuoco con termini di valore graduato, di calibro - per così dire - grande, medio e minimo, che sembra avere la mag-

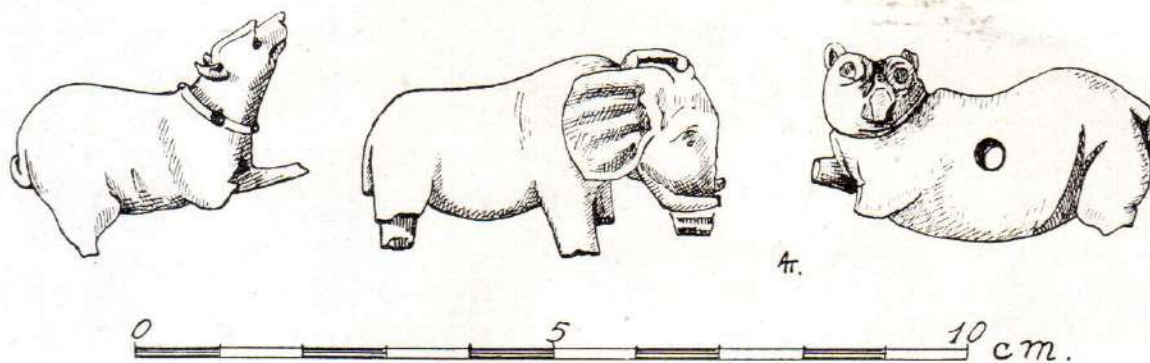


FIG. 2. - ANIMALI DI AVORIO RIFERIBILI AD UNA TABULA LUSORIA.

(Museo Nazionale di Napoli).

giore analogia col giuoco degli scacchi, anzi sembra esserne una vera e propria anticipazione. Ma i dati cronologici della introduzione di questo giuoco dall'Oriente nell'Occidente cristiano sono notoriamente molto più tardi (9). Sembra infatti che esso fosse penetrato intorno al secolo IX d. C. a Bisanzio e solo nel secolo XI si hanno testimonianze della sua diffusione in Italia; come conciliare questi termini di tempo così lontani con la possibilità che il documento venafrano debba essere inteso come una forma rudimentale e primitiva di scacchi?

Intanto si deve osservare che il corredo «lusorio» venafrano per caratteri generali, numero degli elementi e possibilità di combinazioni, si distacca manifestamente dai giuochi di riflessione conosciuti dai Greci e dai Romani, tanto da doversi considerare una cosa assolutamente diversa. Inoltre, il fatto stesso che la materia del giuoco non è espressa in soggetti comunque figurati è indizio che il giuoco possa essere un prodotto estraneo all'ambiente di una civiltà classica come la greco-romana e pertanto esso deve ritenersi una importazione nell'ambiente italico-romano.

D'altra parte l'origine del giuoco degli scacchi è fatta risalire all'India, dalla quale essi sarebbero passati nel I secolo d. C. circa, nella Cina e nella Persia; indiana inoltre è l'etimologia della parola arabo-persiana *shatrang*, dal sanscrito *caturanga* (le quattro membra dell'esercito; elefanti, cavalli, carri e fanti); non sembra allora impossibile che allo stesso modo che nell'Estremo Oriente, per il

(9) Secondo i cronisti medievali tra i doni scambiati tra Carlo Magno e Hārūn ar-Rashīd vi sarebbe stata una scacchiera.

tramite delle vie del commercio, gli scacchi siano penetrati nell'Occidente, nel I secolo d. C. La Campania, con il porto di Pozzuoli, dove erano presenti le compagnie commerciali dei più lontani centri dell'Arabia e dell'India era più che mai in quel periodo la grande porta di penetrazione e diffusione dell'organizzazione economica, degli scambi con le terre di oltremare.

Il recente singolarissimo ritrovamento di una statuetta eburnea di arte indiana a Pompei (10) può ben dare la misura della portata di tale larghissimo movimento commerciale a traverso la grande arteria del Mar Rosso. Nello stesso ordine di possibilità non deve riuscir difficile collocare la vicenda di un giuoco che, certamente conosciuto sin dai più antichi tempi alle vetuste civiltà dell'Asia, può essere pervenuto pel naturale tramite di trafficanti e di marinai ai porti mediterranei e comunque appreso, comprata o imitatane la materia, ha potuto rallegrare l'ozio al patrizio ercolanese o essere accolto, nuovo *lusus ingenii* nella casa di un agiato colono venafrano.

OLGA ELIA.

(10) Cfr. A. MAIURI in *Le Arti*, XVII, fasc. II, pag. 111.